

Ma quando tornerà troverà la fede sulla terra?

Le provocazioni dell'ultimo libro di Adriano Fabris alla Prolusione per l'inizio delle lezioni dell'Anno Accademico dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Alberto Marvelli



L'ISSR "A. Marvelli" ha voluto iniziare col botto l'anno accademico 2023/2024. La prolusione all'inizio delle lezioni è stata una serata di alto spessore culturale, visti i nomi chiamati in causa.

La fede e la sua scomparsa: questo il provocatorio titolo del dialogo di giovedì 26 ottobre in Sala Manzoni.

Ho utilizzato il termine dialogo non casualmente, perché il format della serata era proprio questo. Un ospite con i riflettori puntati e tre chiamati ad intervenire ponendo questioni e domande. A moderare Marco Casadei, direttore dell'Istituto. Andiamo con ordine e sveliamo i nomi.

Il relatore principale era **Adriano Fabris**, Professore di Filosofia Morale all'Università di Pisa e alla Facoltà di Teologia di Lugano. Coloro che lo hanno stimolato: **Alessandro Esposito**, pastore della Chiesa Evangelica Valdese di Rimini, **Vittorio Metalli**, docente di Teologia Sistemica all'ISSR "A. Marvelli" e **Piergiorgio Grassi**, già ordinario di Filosofia delle religioni all'Università di Urbino.

Serata molto partecipata, con un pubblico interessato e attento.

A fare gli onori di casa è stato ovviamente don Marco Casadei, seguito a ruota da un saluto a distanza del vescovo Nicolò.

Non potendo partecipare fisicamente, ha avuto premura di lasciare la sua riflessione, puntuale e decisa: *"Gesù non è scomparso. Cammina in mezzo a noi. Come mai i nostri occhi sono impediti? Siamo troppo attenti a noi stessi"* ha affermato monsignor Anselmi.

La fede scomparsa. Cristianesimo e problema del credere. Questo il testo al centro del dibattito, fonte di spunti durante la serata. Si tratta di un recente libro di Adriano Fabris, pubblicato da Morcelliana. Il professor **Grassi**, amico trentennale del professor Fabris, ha dato il via alle



"Gesù non è scomparso. Cammina in mezzo a noi. Come mai i nostri occhi sono impediti? Siamo troppo attenti a noi stessi" ha affermato monsignor Anselmi nel suo saluto iniziale. Sono intervenuti anche il prof. Piergiorgio Grassi, don Vittorio Metalli ed il pastore valdese Alessandro Esposito

danze rammentando come in Occidente la fede sia in sofferenza. Ha definito il testo dell'amico una voce originale all'interno del dibattito sul tema. A suo dire pochi filosofi si sono posti così seriamente il problema.

La secolarizzazione non basta più come spiegazione della crisi della religione. Oggi i sociologi parlano di biografie spezzate: un giorno si è cristiani, quello dopo si può essere buddisti. Dunque il paradigma ora è il pluralismo? "Credo che parlare di pluralismo sia fuorviante, perché con

questo termine si sta dicendo che ogni religione sia buona, che una valga l'altra. Più correttamente occorre richiamare il concetto di pluralità. Pluralità di esperienze religiose. Ed ecco che nasce la religione *fat da te*, dove al centro ci sono l'io e la sua convenienza. Così però si perde la relazione con la trascendenza, che ci fornisce un orientamento valoriale nel mondo a partire dal figlio di Dio incarnato".

Don Vittorio Metalli manifesta la sua ammirazione per il testo di Fabris avendo riscontrato in esso una relazione tra la teologia fondamentale e la filosofia. Secondo il sacerdote l'esperienza cristiana non è religione ma relazione. Una relazione in cui Cristo amplifica la nostra umanità proprio perché la sua vera perfezione non è l'essere divinità ma umanità piena e vera.

E nel nostro essere cristiani il saper distinguere tra desiderio e bisogno fa la differenza. Come vivere allora la fede in maniera retta?

"Il bisogno è puro soddisfacimento mentre il desiderio è inesauribile. Il desiderio è sempre desiderio infinito dell'infinito. L'amore dunque non è un bisogno. E la fede ha come tratto distintivo la fragilità, perché non può essere controllata: essa anticipa un senso, che va accolto e accettato in quanto sorprende e lascia senza parole. La mentalità comune oggi ci porta a credere solo a ciò che si può spiegare e invece è proprio l'inspiegabile a spiegare tutto. La spiegazione spiana tutto, mette tutto sullo stesso piano facendo perdere inesorabilmente la profondità".

Il pastore **Esposito** si dice fiero dei legami che si stanno tessendo tra la Chiesa evangelica valdese e quella cattolica e punta l'accento sul tema della possibilità, ben messo in luce nell'opera di Fabris.

Gesù è uomo che fa fiorire possibilità laddove noi ne vediamo. Come sollecitare allora un'inversione di rotta nel nostro percorso di fede?

"È vero: la fede aumenta le nostre possibilità perché ci fa andare al di là di noi stessi mentre noi siamo costantemente chiusi in noi stessi. Oggi si assiste ad un individuo in-diviso e auto-centrato, in uno scenario di lampante debolezza, che non sentiamo il bisogno di superare ma anzi di mostrare e ostentare finendo per deprimere noi stessi. Dovremmo riprendere in mano il vangelo di Luca e pensare al fatto che con la fede si possa davvero smuovere una montagna".

Don Marco Casadei, sottolineando la ricchezza umana e culturale dei contenuti espressi, ha sintetizzato i due concetti fondamentali che la serata ha lasciato nelle menti e nei cuori dei presenti: alterità e ulteriorità. Noi esistiamo in quanto relazione con l'altro e con l'oltre.

Tommaso Mazzuca

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

